



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Da che procedano le macchie, che si veggono nella Luna. Quis. 12.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

ne l'altro, genericamente sono distinte: oltre che in noi diciamo, che quello, che è accidente, caldezza, e non calore dee nominarsi. Forse potrebbe chiedere alcuno; come concorra il calore alla composizione, e generazione delle cose, che non hanno ne moto, ne vita. Al che si risponde, che vi concorre come agente, e non come forma; secondo, che ne' metalli vediamo, e nelle gioie, e ne' marmi, da' quali suapora, fornita che hà la sua operazione. E se in alcune rimane calore; o come semplice qualità dell'aria è da dire, che vi rimanga, come ne' legni tagliati, e nell'erbe secche: O vi rimane in virtù, come nell'aglio, ne gli aromati, e in altri tali misti si vede.

Da che procedano le macchie, che si veggono nella Luna. Q. XII.

Delle macchie, che si veggono nella Luna, sono state dette più cose Poetiche, e vane, che Filosofiche, e verisimili. Alcuni hanno favoleggiato, che que' siano lineamenti del volto d'una fanciulla, come ne fanno fede questi versi d'Egissianatte tradotti dal Silandro.

*Hanc circum rutili totam lux funditur ignis,
In medio quaedam species, sed glauca puella
Conspicitur cyano mage cerula, cuius ocelli,
Et frons ostendunt suffusum pulchra ruborem.*

Altri hanno detto, che quella è l'immagine dell'Oceano, che si riflette in quel corpo luminoso. Empedocle volle, che la Luna di fuoco, e d'aria fosse formata, e che quelle macchie non fossero altro, che aria densata, e circondata di fuoco.

Plinio nel secondo libro dell'Istoria sua naturale, tenendo con gli Stoici, che le stelle di terreo vmore si pascano, come le rape, e i tartufi, disse, *Maculas Lunæ nihil aliud esse, quam terræ raptas cum humore sordes*. E questa fù parimente opinione d'Eraclide, come ne' libri dell'opinioni de' Filosofi antichi da Plutarco vien riferito.

Gli Stoici giudicarono, che la Luna d'un fuoco feccioso, e torbido fosse formata. E in quel trattato, che scrisse Plutarco, *De facie, quæ apparet in orbe Lunæ*, leggiamo sopra questo bizzari, e strauaganti pensiero.

Anassagora, e Democrito ténere, che la Luna, come questa nostra terra, che noi calchiamo, fosse abitata; e diuariata di selue, di monti, di paludi, e di stagni; e che in lei fossero aperture, e valli, e concauità. dalle cui ombre, e recessi le macchie, che noi vediamo, fossero cagionate. Ed altri hanno hauuto pensiero, che'l corpo della Luna sia vn misto di terra, e di stella, da che di poi quel misto di tenebre, e di luce sia cagionato: Ed allegando in lor fauore Platone nel suo Timeo, la doue ei disse, che non solamente la Luua, ma ciascuna altra stella di terra, e di fuoco era formata. Senofane tenne, che la Luna fosse vna nuuola purificata, e densata.

Vna delle più comuni opinioni è, che le macchie della Luna non sieno altro, che parti rare di quel corpo, che non riflettano i raggi del Sole; contra la quale argomentando il Poeta Dante nel 2. del Paradiso, disse; che se i raggi del Sole per quelle macchie penetrassero senza rifletterli, nelle eclissi del Sole trasparirebbono a gli occhi nostri. Ma Possidonio volendo saluare questa opinione, aggiunse, che nell'eclissi del Sole non traspariono i raggi per quelle macchie, per la profondità grande del corpo della Lu-
na.

ma: Alche rispose Plutarco, che l'aria hà maggior diametro del corpo della Luna, e nondimeno i raggi del Sole la trapassano tutta. Ma perche alcuni altri in fauore di Possidonio replicarono, che'l diametro della Luna a dirittura delle sue macchie non è tutto continuato di materia cedente, e rara, ma che nel mezzo quel corpo si vada densando; A questo pure s'oppose Dante nel già citato luogo coll'esempio di tre specchi, mostrando, che'l riflesso del lume, perche si faccia da più rimota parte, non resta per questo d'illuminar quel corpo, da cui si riflette, e di farlo splendente, e chiaro.

Alcuni hanno creduto, che le macchie, che si veggono nella Luna da altro, che dall'ombra della terra cagionate non sieno. Ma l'ombra della terra eclissa la Luna, e non la macchia solo; e puossi ciò veder manifesto ne' plenilunij, ne' quali più che in altro tempo le macchie della Luna si veggono; e nondimeno allora il Sole per diritta riga illumina quel corpo senza alcuno impedimento della terra.

Dante nel luogo già detto fù di parere, che quanto più i Cieli di grado in grado si scostano dalla perfezione dell'Empireo, tanto men ne partecipino: E che per ciò essendo il Ciel della Luna il più rimoto di tutti, venga in conseguenza ad essere il più imperfetto di tutti: e che dalla sua imperfezione le macchie, che si veggono nella stella, sian cagionate. Senza dubbio quelle macchie argomentano imperfezione di quel corpo: Ma il Sole più distante dal Cielo Empireo di Saturno, e di Marte, e più perfetto di loro, mostra, che la Teologica inuentione di Dante non istringa, come parimente lo mostrano Venere, e Giove contrapposte alle due nominate stelle maligne, l'vna delle quali a Giove, e l'altra a Venere è soursistente.

Si legge nel sommario delle nauigazioni d'Amerigo Vespucci, che hauendo egli passato la linea dell'equinoziale, offeruò due, o tre volte di notte, che la Luna in quelle parti faceua l'arco baleno, e che si vedea rinnouata l'istesso giorno, che si congiungeua col Sole; onde quindi mi fò lecito à credere, che se nell'Astronomia si offeruasse ogni cosa, di grandi abbagliamenti si trouerebbono. Io stando sù l'opinione già detta altroue, che la materia de' corpi celesti sia vna sola in ciascheduno, ma differente in tutti, direi; che come la Luna è l'ultima stella di tutto il Cielo, e la più congiunta a queste cose inferiori di tutte l'altre, fosse anche per conseguenza la men perfetta di tutte, e seruisse quasi d'un mezzo per vnire insieme questi due estremi di corpi, celesti, ed elementali, perfetti, ed imperfetti; Onde ottimamente Macrobio nel primo del sogno di Scipione, *Diunorum, & caducorum Luna consinium est.* Ne paia strano, che senza partecipar'ella d'alcuna feccia terrena possa hauer quelle macchie: perche senza dubbio, se quelle parti oscure di materia elementale fossero miste, sarebbono corrutibili, come composte di parti contrarie, essendo che dalla contrarietà de' principij nasce la corruzione; e i corpi celesti non si corrompono, perche la terra, e l'acqua loro contrarij, non hanno virtù d'oppugnarli. Quella dunque è vna gioia macchiata fra tante gioie pure, ed immaculate. Che come quaggiù nelle gioie della terra fra molti rubini, e zaffiri perfettissimi, e puri, vno se ne ritroua talora con qualche macchia, o nuoletta per entro, così nelle gioie del Cielo non dobbiamo marauigliarci, che fra tante perfettissime, e schiette, vna men pura con qualche macchia, o pallidezza se ne ritroui; o che quasi amatista fra tanti rubini, e diamanti sia collocata. E questo è molto conforme a quello,

che disse parimente Aristotile nel 1. delle Meteoze parlando del Cielo, *sed tamen aliquid in eo sincerius esse aliquid minus sincerum, ac varietate distinctum, potissimum qua ad aerem desinit, & ad mundum, qui terram circuitu suo complectitur, &c.* Il che par da dire eziandio di quella, che noi chiamiamo Via lattea; e di que' due nuuoletti bianchi, che secondo le offeruazioni del Pigafetta, e d'Andrea Corsali; appresso il Polo antartico continuamente si veggono; come di materia men pura, e sincera, non pur delle stelle, e del Sole, ma dell'istessa Luna.

Perche la Luna d'Agosto paia maggiore dell'altre. Q. XIII.

L'Agosto il Sole per la molta possanza, ch'egli hà in queste nostre Prouincie, secca grandemente la terra, e da essa, e dall'acqua solleva gran copia di vapori sottili, che non fanno pioggia, ne grandine, ma s'interpongono fra gli occhi nostri, e la Luna; e diffondendo la sua figura, molto maggiore del solito la fanno parere. E quanto ella è più bassa, tanto maggiore si mostra, perche i vapori in più quantità si framettono, e più ampiamente del suo splendore, e della sua figura s'imprimono. Così per la materia interposta, che disgrega, suole auuenire a chi mira o moneta, o altra cosa nel fondo d'un catino d'acqua pura; o a chi si ferue di quella sorte d'occhiali, che fanno parer gli oggetti molto maggiori: imperochè l'immagine della cosa prodotta dalla luce, mentre che nell'aria limipida, e vana non troua incontro, non s'altera punto: ma incontrando materia densa, in certo modo si rintuzza, e dilata. E per l'istesso rispetto i fuochi, e i lumi, che per qualche distanza si veggono la notte, sogliono anch'essi parer maggiori di quel che sono. Ne questa è solamente proprietà della Luna, ma di tutte le stelle, che in Oriente, e in Occidente per gli interposti vapori paiono assai più grandi.

Perche le conchiglie del mare a Luna piena siano migliori. Q. XIV.

ARistotile nel 5. capo del 4. delle parti de gli animali ricercando la cagione di questo, biasima l'opinione di coloro, che credono, che le conchiglie si pascano più abbondantemente per Luna piena; e vuole, che ciò proceda dall'esser senza sangue così fatti animali, il che li faccia ne gli eccessi del freddo grandemente patire. E che per esser più tepide le notti, quando la Luna è piena, per la copia del lume suo, perciò allora sieno più vigorosi, e migliori. Anzi aggiugne, che di qui auuiene, *ut astate potius ubique vigeant, praeterquam in Pyrensi Euripo* (così dice egli) falsità manifesta, percioche in tutti i mesi della state le conchiglie del mare da noi sono pessime, sia piena, o scema la Luna; e la loro perfezione è ne' più freddi mesi del verno. E non è vero, che ne' freddi eccessiui dell'anno il lume della Luna faccia sensibil calore, o intepidisca l'aria in maniera alcuna, imperochè il lume della Luna essendo vn semplice riflesso di quello del Sole, non può produrre calore, che arrui in terra. E non nasce dal lume il calore, come s'è mostrato di sopra, ne l'accompagna, se l'vno, e l'altro da corpo caldo sensibilmente di sua natura non si deriua. Si che dal moto, e dal lume della Luna, languido l'vno, e l'altro, non si può argomentar calore, che col senso
ficc.